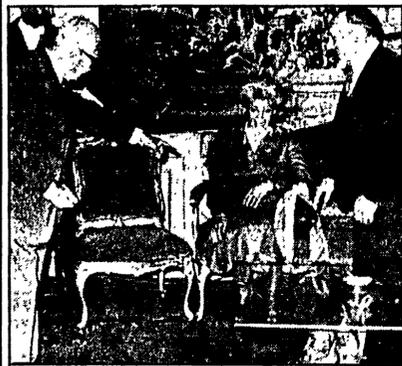


Un incontro molto soddisfacente

Da Pertini delegazione delle comunità israelitiche



ROMA — Il Presidente Pertini mentre riceve il rabbino della comunità ebraica romana Elio Toaff

ROMA — L'incontro con il presidente Pertini ci ha lasciato molto soddisfatti: tra di noi, ormai, non ci sono più ombre di nessun tipo: lo hanno detto i membri della delegazione dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, in una conferenza stampa improvvisata all'interno della sinagoga, dopo il colloquio avvenuto stamattina con il presidente della Repubblica. Della delegazione facevano parte Vittorio Ottolenghi, Tullia Zevi, Elio Toaff, Giorgio Sacchetti e Gianetto Campagnano.

Ottolenghi ha spiegato che in passato si era parlato di difficoltà tra la presidenza della Repubblica e la Comunità ebraica perché l'ebraismo aveva deplorato che Pertini avesse ricevuto Arafat senza porre come condizione che l'OLP riconoscesse il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. «Pertini», ha proseguito Ottolenghi — «ci ha dichiarato di avere detto ad Arafat che il popolo palestinese ha diritto ad avere una terra solo a condizione che riconosca lo Stato di Israele; Arafat — ha aggiunto Ottolenghi — ha accettato questo punto di vista».

Prima di accomiatarsi dalla delegazione ebraica il presidente Pertini ha accettato di tornare al Quirinale ogni qualvolta ci siano episodi di antisemitismo da segnalare, e ha ringraziato molto il rabbino Elio Toaff per il dono che gli aveva portato: una pipa che gli ebrei chiamano «Shalom» che significa pace.

Quando al ferti, il rabbino Toaff ha detto che quattro sono ancora gravi. Tra essi la mamma del piccolo Stefano, morto nell'attentato, e di Gadiel, ricoverato al San Camillo, e ancora in condizioni preoccupanti.

Da due magistrati della Procura di Milano

Interrogata in America la moglie di Roberto Calvi

I giudici hanno deciso di ascoltarla dopo una serie di dichiarazioni rilasciate ai giornali «Mio marito non si è ucciso, è stato ammazzato» - La scomparsa di una borsa

WASHINGTON — Per la prima volta dopo la morte di Roberto Calvi sotto il ponte del «fratelli» a Londra, la moglie del banchiere, Clara Canetti, è stata ascoltata da due magistrati italiani: il procuratore aggiunto Bruno Sicari e il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, della Procura di Milano. L'interrogatorio — coperto dal massimo riserbo — si sarebbe svolto in una saletta riservata dell'ambasciata italiana e si sarebbe protratto per più di tre ore.

Dalla stessa ambasciata non è stato possibile avere conferma se i due magistrati italiani rimarranno ancora nella capitale americana o se andranno a scolare di nuovo: i giudici di Calvi oppure se ripartiranno subito. L'interrogatorio della signora Clara Canetti era stato deciso dopo una serie di dichiarazioni rese alla stampa e nelle quali la moglie del presidente dell'Ambrosiano aveva lanciato una serie di accuse contro l'«Opus Dei», contro il Vaticano (mons. Marinkus), contro Flavio Carboni, l'uomo che era rimasto vicino a Calvi fino all'ultimo giorno di vita, e contro altri personaggi sparisce da qualcuno. La signora Canetti aveva poi annunciato che la famiglia avrebbe comunque presentato ricorso (come poi è avvenuto) contro la decisione dei giudici inglesi di dichiarare la morte di Roberto Calvi un suicidio. Le accuse verso l'«Opus Dei» e altri organismi vaticani o comunque direttamente legati alla chiesa, erano state presentate dal giudice Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominate prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo. La signora Calvi aveva inoltre aggiunto che la borsa con i documenti che Calvi si era portato a Londra, era stata fatta misteriosamente sparire da qualcuno. La signora Canetti aveva poi annunciato che la famiglia avrebbe comunque presentato ricorso (come poi è avvenuto) contro la decisione dei giudici inglesi di dichiarare la morte di Roberto Calvi un suicidio. Le accuse verso l'«Opus Dei» e altri organismi vaticani o comunque direttamente legati alla chiesa, erano state presentate dal giudice Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominate prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo. La signora Calvi aveva inoltre aggiunto che la borsa con i documenti che Calvi si era portato a Londra, era stata fatta misteriosamente sparire da qualcuno.

La signora Canetti aveva poi annunciato che la famiglia avrebbe comunque presentato ricorso (come poi è avvenuto) contro la decisione dei giudici inglesi di dichiarare la morte di Roberto Calvi un suicidio. Le accuse verso l'«Opus Dei» e altri organismi vaticani o comunque direttamente legati alla chiesa, erano state presentate dal giudice Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominate prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo. La signora Calvi aveva inoltre aggiunto che la borsa con i documenti che Calvi si era portato a Londra, era stata fatta misteriosamente sparire da qualcuno.

La signora Canetti aveva poi annunciato che la famiglia avrebbe comunque presentato ricorso (come poi è avvenuto) contro la decisione dei giudici inglesi di dichiarare la morte di Roberto Calvi un suicidio. Le accuse verso l'«Opus Dei» e altri organismi vaticani o comunque direttamente legati alla chiesa, erano state presentate dal giudice Carlo Alberto della Chiesa, prima ancora di essere nominate prefetto a Palermo, aveva avvertito il marito che qualcuno voleva ucciderlo. La signora Calvi aveva inoltre aggiunto che la borsa con i documenti che Calvi si era portato a Londra, era stata fatta misteriosamente sparire da qualcuno.



Clara Canetti

Trieste trema I balzelli alle frontiere scacciano i «giornalieri» jugoslavi

Dalla nostra redazione TRIESTE — Ieri nessun cittadino jugoslavo si è presentato ai posti di frontiera con l'Italia. Un fatto quasi incredibile se si pensa che i transiti di Trieste sono stati sempre affollatissimi e che da almeno vent'anni il capoluogo giuliano è il centro commerciale preferito dei vicini jugoslavi.

È questo il primo, preoccupante risultato della tassa sui viaggi all'estero adottata dalle autorità jugoslave ed entrata in vigore dalla mezzanotte di domenica. Secondo questa nuova legge i cittadini jugoslavi che intendono recarsi all'estero debbono depositare in banca 5 mila dinari e altri duecento dinari per ogni successivo viaggio. Le cifre depositate, che non possono essere ritirate prima di un anno, non danno alcun frutto in termini di interessi bancari.

La tassa sui viaggi all'estero è l'ultimo atto della guerra dichiarata la scorsa primavera all'exportazione clandestina di valuta dalle autorità di Biograd che devono fare i conti con un deficit con l'estero di circa 20 miliardi di dollari. Si è cominciato con la soppressione dei treni speciali, si è passati poi a forti percentuali di dogana, per giungere ora alla vera e propria tassa. Tutte queste misure tendono a mettere il cittadino jugoslavo nella condizione di non spendere all'estero dinari e valuta. Gli jugoslavi che ieri mattina a Lubiana volevano effettuare il versamento di 5.000 dinari previsti dalla nuova legge si sono sentiti rispondere che non era possibile perché la decisione delle autorità governative era stata così precipitosa da non lasciare tempo per approntare le necessarie pratiche burocratiche.

Per un ventennio Trieste, degradata e privata delle sue industrie, si è adattata all'esplosione del commercio, al boom del terziario che però ha portato benessere solo a pochi. Il centro storico del Borgo Teresiano è stato così «ristrutturato» in modo da poter ospitare «market» di merci gradite ai clienti di oltre frontiera (blue jeans, pezzi di ricambio per auto, ecc.), vestitori di seconda qualità, ecc.). In quella zona il comune, il pagamento è possibile in contanti in dinari e in dinari sono indicati i prezzi della merce esposta.

Trieste e il suo Borgo Teresiano si sono adeguati progressivamente al mutare delle richieste dei clienti jugoslavi. La città ha così visto diverse ere: quella dei jeans, quella delle bambole, quella dei detersivi, dell'«whisky», del caffè, infine quella della benzina, quando quella è stata razionalizzata in Jugoslavia.

Le migliaia e migliaia di turisti «giornalieri» che portavano decine di miliardi a Trieste, oggi sono fermati al confine. Una parte di questi pagherà le somme richieste per poter continuare a scendere a Trieste ma saranno pur sempre una esigua minoranza. Già negli ultimi giorni ai posti di confine si erano formate lunghe code per gli accurati controlli sui veicoli e sulle persone da parte dei doganieri jugoslavi: 15-20 minuti per ogni automobile in uscita; anche 5-6 ore per gli autobus di linea, che di conseguenza sono stati drasticamente ridotti.

Una pesante sarsinesca sembra calata su quello che veniva considerato il confine più aperto d'Europa.

Silvano Goruppi

L'OLP per uno stato laico e democratico

Sull'Unità di lunedì 18, pagina 5, nel nostro resoconto sul seminario svolto all'ICEI di Milano sul futuro della questione palestinese per un evidente errore di stampa, è stata attribuita all'opponente dell'OLP Walid Ghazal l'espressione «uno stato ebraico e democratico». Va doverosamente rettificata in unico stato laico e democratico.

Davanti alla Commissione d'inchiesta sulla loggia P2

Oggi depone Falde: accusò Gelli di golpismo

ROMA — Oggi tocherà all'ex colonnello del SID Nicola Falde, ora generale in pensione, rispondere alle domande della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2. Falde lavorò nel servizio di intelligence in casa del colonnello Rocca, del REI (Ricerche economiche industriali) che si occupava, a nome dell'industria Pirelli, di opere di divisione nei sindacati operai. Era, in particolare, al servizio di Valletta, della Fiat e del sindacato padovano. Nicola Falde, anche in quel periodo, all'interno dei servizi, era ritenuto — a quanto si è potuto capire — un personaggio poco malleabile e con qualche bene operare soltanto nell'ambito della legalità.

Il colonnello, successivamente, si iscrisse alla P2 di Licio Gelli credendolo un sodalizio di supporto alle istituzioni repubblicane. In questa lettera che Falde parlò di Leone e del progetto di disillusione. In seguito lavorò ad «OP», la rivista della quale fu anche direttore per alcuni mesi. Era molto amico del giornalista Mimmo Pacorrelli e quindi in grado di raccontare alcuni particolari sul lavoro del giornalista poi assassinato.

Falde potrà anche spiegare ai parlamentari della Commissione d'inchiesta, dettagli su un lavoro che Licio Gelli gli aveva commissionato; e cioè la preparazione di una bozza per la «pubblica presidenziale» da presentare all'allora presidente Leone. Comunque, fu proprio il colonnello Falde a rendersi conto, per primo, della pericolosità di Gelli e a dimettersi dalla P2.

Agli atti della Commissione d'inchiesta, c'è una lettera di Falde a Gelli, nella quale l'ufficiale del SID avverte Gelli che è inutile che l'organizzazione continui a chiedere i suoi dati anagrafici, le foto ecc., perché lui non vuole più far parte della P2. La lettera è datata 16 maggio 1979.

Catturato alla periferia di Roma 3 giorni fa: era ricercato da gennaio

Preso Alimonti, la «talpa» br alla Camera

Il centralista di Montecitorio sarebbe stato riconosciuto da un carabiniere in via Tuscolana, seguito e arrestato - Non ha opposto resistenza - Latitante dal giorno in cui partecipò al tentato rapimento di Nicola Simone - Da autonomo a insospettabile impiegato

ROMA — Giovanni Alimonti, il centralista «talpa» della Camera, sospettato di aver partecipato all'agguato br contro il vice capo della Digos Nicola Simone, è stato arrestato a Roma in una roccia sulla via Tuscolana. L'hanno preso venerdì scorso e la notizia è stata tenuta segreta per più di due giorni. Solo ieri pomeriggio, quando ormai le voci sulla sua cattura circolavano già negli ambienti di palazzo di giustizia, gli inquirenti hanno deciso di rompere lo stretto riserbo sull'operazione. Interrogato ieri sera, il brigatista si sarebbe dichiarato «prigioniero politico».

Le circostanze del suo arresto non sono ancora molto chiare. Sembra però che Giovanni Alimonti, terrorista dalla doppia vita (irrepressibile e insospettabile insieme fino a otto mesi fa, prima di entrare nella clandestinità sia stato catturato per un puro caso. Lo ha riconosciuto un carabiniere mentre camminava per strada. La pattuglia di sorveglianza in servizio nella zona ha cominciato a seguirlo discretamente, fino a bloccarlo dentro il negozio. In una tasca aveva una pistola, una 7,65 una Franchi Lama con il colpo in canna; nell'altra due caricatori. Non ci sono state né sparatorie né insulti: Alimonti è stato portato in un'auto e portato a palazzo di giustizia. Il mistero della sua scomparsa lo chiarì Massimiliano Corsi, il terrorista catturato con la pistola in tasca pochi giorni dopo l'agguato; il brigatista confessò di aver partecipato all'impresa e fece i nomi degli altri complici, tra cui quello di Alimonti. I sospetti sulla partecipazione all'agguato sono stati definitivamente fugati qualche mese dopo dalle confessioni di Paola Maturi la brigatista infermiera del S. Giovanni.

Era stata lei a curare la ferita di Giovanni Alimonti, sempre lei ad estrargli il proiettile dal braccio, in un colpevole allestito come infermeria dalle Br. La donna non si era più presentata al lavoro, ma non aveva dato più notizie di sé.

Chi lo ha conosciuto nel '77 lo ricorda come una persona schiva che preferiva tenersi ai margini senza esporsi mai troppo. Così, con la stessa fatica, era riuscito a dare un'immagine di sé assolutamente insospettabile, tale da consentirgli di arrivare con la fedina penale pulita fino al concorso alla Camera.

Chi lo ha conosciuto nel '77 lo ricorda come una persona schiva che preferiva tenersi ai margini senza esporsi mai troppo. Così, con la stessa fatica, era riuscito a dare un'immagine di sé assolutamente insospettabile, tale da consentirgli di arrivare con la fedina penale pulita fino al concorso alla Camera.



Valeria Parboni Giovanni Alimonti

Convegno della Confindustria su «lo Stato e i soldi degli italiani»

ROMA — Un convegno sul tema «lo Stato e i soldi degli italiani» è stato organizzato dalla Confindustria per il 26 e 27 novembre prossimi. All'incontro di studio, che si terrà a Firenze, sono stati invitati rappresentanti dei sindacati, della pubblica amministrazione, imprenditori ed esponenti del mondo accademico, e dirigenti delle forze politiche.

Tra gli altri, un invito a partecipare al convegno è stato rivolto dal presidente della Confindustria, Merloni, al segretario del PCI, Enrico Berlinguer.

Rosario Gava indiziato di falsa testimonianza (truffa petroli)

TORINO — Una comunicazione giudiziaria è stata emessa dal giudice istruttore del Tribunale di Torino, dott. Cova, nei confronti di Rosario Gava, figlio del senatore di Silvio e fratello dell'on. Antonio, nell'ambito di una delle inchieste sul contrabbando di prodotti petroliferi. Secondo il giudice torinese, Rosario Gava, interrogato circa i suoi rapporti con il petroliere, ha fornito la falsa testimonianza di aver fornito a Casale Monferrato (Alessandria), già sotto inchiesta, avrebbe reso una falsa testimonianza. L'azienda di Secondo Mamero è sotto inchiesta per una truffa di 10 miliardi di lire nel commercio di gasolio. Per la stessa indagine (che ha già portato in carcere decine di persone) il magistrato ha disposto del sequestro di mandati di cattura, con i quali si perseguono dirigenti e controllori della «Maura» e 40 tra mandati di comparizione e accompagnamento.

Aumentano i voti al Pci in due comuni del Mantovano

MANTOVA — Risultati positivi per il Pci nelle elezioni che si sono svolte domenica e ieri nei comuni di Quistello e Revere, elezioni anticipate per risolvere la crisi delle giunte. Quistello, dove si è votato con la proporzionale, il Pci ha confermato i propri 7 consiglieri perdendo per pochi voti (35) l'ottavo; ha migliorato in percentuale passando dal 34,44% dell'80 al 35,47%, ritornando così il primo partito, a fronte di un calo della Dc (- 3,12) e del Psi (- 0,95). A Revere, dove si è votato con la lista maggioritaria, la lista democratica ha ottenuto il 38,16% dei voti contro il 59,73 della Lista civica. Il confronto con le politiche del '79, unico possibile in quanto nelle amministrative dell'80 il Pci si era presentato con il Psi, dà i comunisti in aumento: dal 36,69 all'attuale 38,16.

Il Partito

Corso sui problemi internazionali È cominciato ieri all'Istituto Togliatti il corso sui problemi internazionali nel quadro della situazione politica ed economica del paese socialista (A. Guerra). Domani sono previste due comunicazioni su «Vietnam, Cambogia e Laos» (Trocen) e «La Cina dopo il XII congresso del Pcus» (Dassio). Giovedì è prevista la lezione su «Lo stato delle relazioni e le modificazioni della strategia politico-militare dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti» (G. Boffa) e due comunicazioni su «Il Medio Oriente e la questione palestinese dopo la guerra del Libano» (E. Piatto) e «La situazione europea di fronte alla crisi (Segre)». Il seminario si concluderà venerdì con la lezione su «I problemi e prospettive della lotta per la pace e i caratteri del nuovo movimento» e il contributo del comunista (A. Tabbù).

Riunione della Commissione femminile

Per mercoledì 20 alle ore 9.30 e per giovedì 21 ottobre è convocata presso la Direzione del partito la commissione femminile nazionale allestita dalla commissione parlamentare, del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo e delle organizzazioni di massa, per discutere la iniziativa politica e per l'importazione del dibattito nella fase pre-congressuale. La riunione sarà introdotta dalla compagna Lea Trupia.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla legge sulla commissione inquirente.

Faranno passare i Nar per delinquenza comune?

L'interrogativo posto al processo contro la banda Cavallini-Fioravanti - Vogliono sconti di pena

PADOVA — I Nar, o perlomeno quella consistente fetta facente capo al gruppo Fioravanti-Cavallini sono una banda armata con finalità eversive oppure una semplice (si fa per dire) banda di delinquenti? L'interrogativo è stato posto ieri mattina a Padova nel corso delle prime battute del processo contro la banda nera per l'omicidio del carabinieri Codotto e Maronese, avvenuta il 5 febbraio dell'81.

Fu proprio in quell'occasione, e dopo le confessioni di Cristiano Fioravanti, fratello di Giulia anch'egli accusato di quel duplice assassinio, che gli inquirenti scoprirono che la banda Cavallini-Fioravanti aveva avuto basi in diverse città del Veneto. Da qui si spostavano per compiere gli attentati a Roma e le rapine. Inoltre fin dal novembre dell'80 i terroristi potevano usufruire di vari cori, forniti da esponenti della malavita con i quali pre-

Una delegazione si è recata anche al CSM

Giudici e familiari della strage di Bologna chiedono nuovi mezzi

BOLOGNA — Una delegazione di familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna, si è incontrata ieri con l'attuale titolare (provvisorio) dell'inchiesta il giudice Sergio Cornia. L'incontro era stato chiesto dallo stesso giudice che afferma di voler mantenere uno stretto rapporto sia con i familiari che con gli avvocati di parte civile. All'incontro era presente anche il pubblico ministero Claudio Nunziata per testimoniare il nuovo proficuo rapporto che esiste tra ufficio istruttoria e Procura della repubblica, dopo le note polemiche che hanno provocato l'indagine del CSM e il trasferimento di alcuni magistrati. Nello stesso pomeriggio di ieri un'altra delegazione di familiari si è incontrata con i rappresentanti del consiglio superiore della magistratura, a Roma.

Dato che si tratta di un processo atipico — ha detto uno degli avvocati di parte civile — occorrono quei rapporti organizzativi che fino ad ora sono mancati: ovvero personale e dati. Sarebbe necessaria una banca dati sul tipo di quella istituita per il terrorismo rosso.

Paolo Bolognini vice presidente dell'associazione familiari, ha detto di capire le difficoltà del giudice. Ci auguriamo — ha aggiunto — che i rapporti siano da ora in poi improntati alla collaborazione ed alla correttezza. L'associazione familiari delle vittime chiede che sia data la più ampia possibilità alle parti civili di intervenire, nel rispetto della legge, nel processo. Da parte loro i familiari dichiarano la loro disponibilità per quanto possa tornare utile e proficuo al buon fine delle indagini.

Il giudice Cornia ha risposto manifestando l'intenzione di intensificare i rapporti. Ha detto che mancano uomini e mezzi, manca cioè l'organizzazione a livello locale e generale. (Il giudice ha in questo caso alluso alla mancanza di collaborazione che si è fin qui manifestata tra gli apparati dello Stato). Ha affermato necessaria una banca dei dati.

41 a giudizio per la droga

CAGLIARI — Quarantuno rinvii a giudizio e 14 prosciolgimenti sono le decisioni del giudice istruttore del tribunale di Cagliari, Fernando Bova, al termine dell'inchiesta su un complesso traffico di stupefacenti e due omicidi (quello dell'avvocato Manuella e del pregiudicato Marongiu) che hanno coinvolto noti legali cagliaritari. Si tratta di un traffico di droga organizzato e diretto da «insospettabili» come l'avvocato Aldo Marongiu (uno dei più noti penalisti sardi), l'avvocato Giampaolo Secci (ex pretore onorario), un ex sottufficiale tedesco Ludwig Witschmann, l'assicuratore Branca ed altri. Il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari ha impugnato la sentenza.

Il giudice Cornia ha risposto manifestando l'intenzione di intensificare i rapporti. Ha detto che mancano uomini e mezzi, manca cioè l'organizzazione a livello locale e generale. (Il giudice ha in questo caso alluso alla mancanza di collaborazione che si è fin qui manifestata tra gli apparati dello Stato). Ha affermato necessaria una banca dei dati.

Il giudice Cornia ha risposto manifestando l'intenzione di intensificare i rapporti. Ha detto che mancano uomini e mezzi, manca cioè l'organizzazione a livello locale e generale. (Il giudice ha in questo caso alluso alla mancanza di collaborazione che si è fin qui manifestata tra gli apparati dello Stato). Ha affermato necessaria una banca dei dati.